

RIFLESSIONI DALLA GLOBALIZZAZIONE ALLA SOCIETÀ LIQUIDA, SI È PERSO IL SENSO DELLA MISURA

Un'epoca in cerca di guarigione

Borgonovo indaga «La malattia del mondo»



L'AUTORE Francesco Borgonovo

di ENZO VERRENGIA

Un qualsiasi evento che segna la vita collettiva può venire assimilato alla Storia solo dopo tempi lunghi, a volte millenari e millenaristi. Ma l'attuale pandemia corona la crisi già in corso e apparentemente irreversibile, della civiltà avanzata. Perciò è Storia in diretta. La illustra con ampiezza prospettica Francesco Borgonovo in *La malattia del mondo*. Il sottotitolo è eloquente, «In cerca della cura per il nostro tempo». Si tratta di una rassegna del presente alla deriva in quella che il cantore inglese dell'apocalisse quotidiana, James Ballard, definì la mostra delle atrocità. Nel suo nuovo saggio, Borgonovo passa dall'informazione giornalistica, fatta di luoghi, congiunture, dati inoppugnabili, interviste, alla ricognizione antropologica. Ed ecco apparire una parola-chiave per accedere al cuore di tenebra dell'occidente

terminale: *hybris*. In greco da liceo classico indica la tracotanza con cui l'uomo sfida l'ordine delle cose, sia esso di natura religiosa o ecologica. Borgonovo le ascrive il significato assegnato dal filosofo francese Olivier Rey, che è più polivalente: *dismisura*. Ovvero l'eccesso in cui si articola tutta l'epoca post-moderna. Grandi capitali, grandi produzioni, grandi prospettive, grandi spazi intraplanetari in cui sono caduti confini, distinzioni culturali, modalità di convivenza. La globalizzazione. Allora, la diagnosi è chiara. Scrive Borgonovo: «La globalizzazione ha causato la malattia, la globalizzazione e la dismisura che la caratterizza sono la malattia».

Ma questo sarebbe un paradigma ancora riduttivo, o più semplicemente un'opinione catastrofista. Mentre Borgonovo affonda la sua analisi nel mito. Parte dalla *Terra desolata*, di Thomas Stearns Eliot, affresco della contemporaneità dove la

poesia è solo strumento descrittivo, per compiere una trasvolata nel tempo, fra mito e Storia. Il fenicio Phlebas, la cui morte da annegamento viene mirabilmente espressa dei versi del poema è il modello dell'umanità che affoga nei suoi stessi flussi finanziari e industriali. Il mare diventa così la metafora della comunità che ha smarrito la stabilità della terra, il luogo più consono. Il *nomos* della terra, di Carl Schmitt, contrapposto alla modernità liquida di Zigmunt Bauman, che prima la codifica in termini fortemente critici, poi se ne fa una sorta di alfiere.

È la «talassocrazia», il predominio di una concezione geopolitica fondata sui traffici privi di controllo, come li permisero all'inizio le rotte oceaniche e in seguito il «libero» trasferimento di merci... e virus che sfidano ogni latitudine. Non è un caso che proprio l'Inghilterra, antesignana della globalizzazione con l'economia dei corsari, abbia avvertito di recente il bisogno di

tornare ai «confini».

La malattia del mondo, contiene anche un corredo di notizie sul Covid-19 fin qui adombrate dal can can mediatico che ha accompagnato il lockdown e la «ripartenza». Borgonovo illustra con accuratezza i *wet markets* cinesi, dove si macellano e si vendono gli animali più singolari. I quali costituiscono il menù dei nuovi ricchi dell'immenso Paese, ghiotti di «carni esotiche». Proprio quelle finora mai venute a contatto con l'apparato biologico umano e quindi facili a provocare il «salto di specie», lo *spillover* sul quale si spende David Quammen.

È necessaria una terapia su vasta scala, che impedisca di provare l'orribile sensazione di soffocamento dei malati di coronavirus, paragonabile, appunto all'annegamento nelle acque infide di questo tempo liquido.

● Francesco Borgonovo, «La malattia del mondo» (UTET, pp. 208, euro 15,00)

